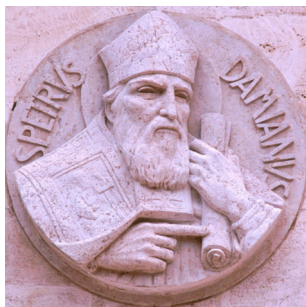


SAN PIER DAMIANI



Del tutto speciali e molteplici sono i vincoli che hanno legato in vita e in morte l'eremita e riformatore san Pier Damiani con Faenza. Nella sua figura risplende luminoso l'ideale eremitico che fu già del maestro san Romualdo. Inoltre, il suo decisivo contributo alla riforma e alla santità della Chiesa nei suoi membri, in un tempo nel quale un certo spirito mondano si andava infiltrando nelle sue strutture, preludio all'opera riformatrice del papa Gregorio VII, ci ricorda l'universale chiamata alla conversione.

Nacque a Ravenna nel 1007, da famiglia nobile, ma disagiata, ultimo di sette figli. Rimasto orfano di ambedue i genitori, visse un'infanzia non priva di stenti e di sofferenze, anche se la sorella Roselinda

si impegnò a fargli da mamma e il fratello maggiore Damiano lo adottò come figlio, occupandosi del suo mantenimento e della sua educazione, tanto che Pietro per riconoscenza aggiunse il nome "Damiani" al proprio, facendosi chiamare Pietro di Damiano. La formazione gli venne impartita a Ravenna, a Faenza e a Parma, dove, all'età di 25 anni, era già impegnato nell'insegnamento. Accanto ad una buona competenza nel campo del diritto, acquisì una raffinata perizia nell'arte del comporre e grazie alla conoscenza dei grandi classici latini, diventò uno dei migliori latinisti del suo tempo, uno dei più grandi scrittori del medioevo latino. Si distinse nel corso della vita nei generi letterari più diversi: dalle lettere ai sermoni, dalle agiografie alle preghiere, dai poemi agli epigrammi, fino ai trattati di teologia della maturità. Intorno all'anno 1034 cominciò a maturare il desiderio di consacrarsi a Dio e abbracciare la vita monastica, spinto da un bisogno di solitudine, meditazione e preghiera, fino a ritirarsi nel 1035 nel monastero camaldolese di Fonte Avellana, al confine tra le Marche e l'Umbria, fondato solo qualche decennio prima, ma già famoso per la sua austerità. Divenne ben presto la guida spirituale dei monaci e la sua fama si diffuse rapidamente, poiché

era anche un fine teologo, tanto da essere invitato ad insegnare e predicare anche in altri monasteri. Eletto priore verso il 1043, egli scrisse numerosi opuscoli, quasi una *Regola* per i suoi monaci, nella quale sottolineò fortemente il rigore dell'eremo, da lui considerato la forma più alta di vita religiosa, il valore del silenzio e della preghiera, dello studio e della meditazione della Sacra Scrittura, della carità fraterna e dell'obbedienza al priore. Nello stesso tempo cominciò a fondare numerose case filiali nelle Marche, Umbria, Romagna e Abruzzo, dando origine ad una congregazione eremitica di ispirazione camaldolese, anche se in sé autonoma. Sono tra l'altro di sua fondazione l'eremo di Gamogna, il monastero di Acereta (oggi Badia della Valle, in diocesi di Faenza) ed il monastero di S. Gregorio in Conca (Rimini). Pier Damiani fu dunque, innanzi tutto, un santo monaco, maestro di vita religiosa e soprattutto di vita eremitica, ma un altro importante compito egli ha assolto nella vita della Chiesa: vero e proprio "consigliere dei Papi" egli si tenne sempre in contatto con i Pontefici del suo tempo quale uomo di fiducia e di consiglio, con il desiderio profondo di affrettare una grande riforma. L'immagine ideale della "santa Chiesa" illustrata da Pier Damiani nelle

sue opere non corrispondeva, egli lo sapeva bene, alla realtà del suo tempo. Afflitta soprattutto da due mali, la simonia, ossia l'acquisto delle cariche ecclesiastiche, e il nicolaismo, ovvero l'inadempienza del celibato, la Chiesa abbisognava di una riforma radicale alla quale Pier Damiani prestò la sua opera in forma concreta fin dal 1049, scrivendo lettere, cercando contatti, stringendo amicizie. Papa Stefano IX nel 1057 lo chiamò a Roma per proseguire con lui l'azione riformatrice, nominandolo cardinale e vescovo di Ostia. Egli lasciò il monastero, rinunciando alla sua bellezza e con coraggio intraprese numerosi viaggi e missioni in Italia, in Francia, in Germania. Rimanendo sempre in piena collaborazione con i Papi nella non facile impresa e affrontando questioni gravi e complesse, non ebbe paura di ammonire e rimproverare i grandi del tempo, laici o ecclesiastici che fossero. Dopo una missione di pace a Ravenna, sua città natale, in viaggio per tornare al monastero di Fonte Avellana, una improvvisa malattia lo costrinse a fermarsi a Faenza nel monastero benedettino di Santa Maria *Foris Portam*, ove morì nella notte tra il 22 e il 23 febbraio 1072. L'acclamazione popolare lo volle santo sin dai funerali e papa Leone XII lo proclamò dottore della Chiesa nel 1828.

Le sue spoglie riposano oggi nella Cattedrale di Faenza, della quale città è protettore, e la sua memoria viene celebrata solennemente il 21 febbraio. Nella preghiera di colletta nella Messa a lui dedicata lo si invoca come *esempio di chi "nulla antepone a Cristo, sempre dedito al servizio della sua Chiesa" offrendo l'intera sua vita in un unico canto di lode.*

MARTIROLOGIO ROMANO, 21 febbraio, p. 215

Pier Damiani, cardinale vescovo di Ostia e dottore della Chiesa: entrato nell'eremo di Fonte Avellana, promosse con forza la disciplina regolare e, in tempi difficili per favorire la riforma della Chiesa, richiamò con fermezza i monaci alla santità della contemplazione, i chierici all'integrità di vita, il popolo alla comunione con la Sede Apostolica.